

Anno A

6 novembre 2011

**XXXII DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Sapienza 6, 12-16

1 Tessalonesi 4, 13-18

Matteo 25, 1-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: ¹ «Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. ² Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³ Le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴ le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵ Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶ A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". ⁷ Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸ Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". ⁹ Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

¹⁰ Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹ Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". ¹² Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

¹³ Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Il cap. 25 riporta l'ultimo dei cinque discorsi di Gesù, con i quali Matteo struttura la sua opera.

È un capitolo importante, composto da due insegnamenti in parabole (*ragazze[vergini]/talenti*) che sviluppano ulteriormente la tematica della parabola precedente (il servo fedele: Mt 24,45-51).

La parabola delle dieci ragazze (Mt 25,1-13) inoltre riveste un ruolo particolare perché riprende lo stesso argomento con il quale Gesù conclude il discorso della montagna (Mt 5,1-7,27).

L'evangelista sottolinea l'importanza per la comunità dei credenti di mettere in pratica il messaggio evangelico, perché solo quelli che praticheranno quanto annunciato da Gesù nel discorso della montagna potranno far parte del Regno.

Inoltre con un accenno al futuro ("*allora il Regno dei cieli sarà simile a dieci vergini/ragazze...*" Mt 25,1) si apre lo scenario della tappa finale in cui si manifesta il compimento del progetto di Dio, quello di far entrare l'uomo nella pienezza di vita.

¹	Τότε ὁμοιωθήσεται ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν δέκα παρθένους , αἵτινες λαβοῦσαι τὰς λαμπάδας ἑαυτῶν ἐξῆλθον εἰς ὑπάντησιν τοῦ νυμφίου.
lett.	Allora sarà simile il regno dei cieli a dieci ragazze/vergini , che avendo preso le lampade loro uscirono per incontrare lo sposo.
CEI	Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo.

L' *allora* con il quale inizia la parabola si riallaccia al tema del precedente capitolo che è quello della venuta del Signore, delle sue manifestazioni nella storia umana, e del conseguente comportamento dei credenti. In modo particolare questa parabola continua l'insegnamento di quell'altra del servo *funzionario fidato* e *quello malvagio*, con la quale terminava il capitolo 24.

Il tema della parabola delle dieci *ragazze/vergini*, propria di Matteo, non è tanto quello della vigilanza (anche le vergini sagge si sono addormentate) quanto dell'assimilazione e pratica del messaggio.

L'evangelista riprende l'insegnamento di Gesù posto al termine del discorso della montagna, riguardante l'uomo *saggio* che costruisce sulla roccia e lo *stolto/pazzo* sulla sabbia (Mt 7,24-27). Il contrasto era tra chi ascolta le parole di Gesù e le mette in pratica e chi si limita soltanto all'ascolto.

Protagonista della parabola è un gruppo di "*dieci vergini*". Il termine *parthénos* (in ebraico *almah*) indica una ragazza non ancora sposata, e per questo *vergine*; non ha alcun riferimento a una scelta di vita, ma ad una situazione sociologica normale, si tratta di una giovane donna. "*Dieci*" è cifra tonda che serve per la suddivisione in due gruppi da cinque, non importa la quantità, cioè quanti siano le folli e quante le sagge, ma importa solo la qualità delle scelte. Questi due gruppi di ragazze hanno lo stesso compito di andare incontro allo sposo, ma si dimostreranno completamente diverse fra di loro.

Quanto viene descritto non trova riscontro nelle usanze nuziali dell'epoca: era la sposa che accompagnata dalle sue amiche veniva portata processionalmente in corteo presso la casa dello sposo per la seconda parte del matrimonio, *le nozze* (Mt 1,18). Al di là di ogni supposizione l'evangelista omette qualunque riferimento che potrebbe distogliere il lettore dal vero obiettivo della parabola che riguarda la fedeltà o meno al messaggio di Gesù, unica garanzia per l'incontro con il Signore.

Bisogna però tener presente che è caratteristico di questo tipo di linguaggio il cambiare gli elementi della realtà che si racconta, per attirare con più forza l'attenzione degli ascoltatori.

La parabola si riferisce non ad una storia comune ma ad un caso particolare, e si presenta come un racconto del tutto genuino che non è da confondere con una cronaca giornalistica. Altrimenti la reazione del lettore è di chiedersi se una pagina del genere può essere accettata da un pubblico moderno dotato di senso critico (un racconto dove tutti i personaggi fanno una figura non brillante: lo sposo arriva in ritardo e si dimostra molto severo; tutti si addormentano; alle ragazze stolte viene chiusa la porta in faccia e le ragazze sagge sono anche acide e senza spirito di solidarietà).

Occorre partire da una lettura al positivo, tenendo presente che l'apparente incongruenza narrativa è in funzione di un messaggio vitale da trasmettere, un messaggio con una logica da scoprire. Innanzitutto il fatto di paragonare il regno dei cieli, nella sua tappa finale, a un corteo nuziale, offre una visione attraente e suggestiva della vita dei credenti. Costoro non sono costretti a navigare solo in una "valle di lacrime", ma si sentono chiamati a preparare il corteo nuziale, segno di gioia e fecondità, per l'incontro definitivo con il Signore.

Se è vero come ha già scritto Matteo che *molti/tutti sono invitati* è purtroppo vero che sono *pochi gli eletti* (Mt 22,14) preparati ad accogliere questo invito. Il messaggio di Gesù è per tutti ma non è di tutti.

2	πέντε δὲ ἐξ αὐτῶν ἦσαν <u>μωραὶ</u> καὶ πέντε <u>φρόνιμοι</u> .
	Cinque ora fra loro erano <u>stolte/pazze</u> e cinque <u>prudenti/sagge</u> .
	Cinque di esse erano stolte e cinque sagge;

La differenza tra i due gruppi di ragazze sta nel fatto che cinque di esse sono "stolte" (greco μωραὶ=mōraì, per sei volte in Mt), nel senso di un agire errato e funesto. In Mt 7,26 "stolto/pazzo" è l'uomo che mette le fondamenta della casa sulla sabbia e si procura una grande rovina.

Gesù si è già rivolto con questo termine agli *scribi e farisei* (23,17), ma ha ammonito la comunità a non usarlo all'interno di essa: "... e *chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna*" (5,22).

Le altre cinque ragazze, invece, sono *sagge* (greco φρόνιμοι=phrònimoi, per sette volte in Matteo) cioè agiscono in maniera lucida, mettendo a frutto la loro intelligenza. In questo Vangelo "*phrónimos*" è l'uomo che costruisce la casa sulla roccia (Mt 7,24) e il servo fedele che procura il cibo agli altri (Mt 24,45).

In riferimento alla parabola finale del discorso della montagna (Mt 7,26), lo *stolto/pazzo* è colui che ascolta ma non pratica, mentre il *saggio* è colui che compie la volontà di Dio. Non si tratta di qualità intellettuali quanto di fare delle giuste scelte.

3	αἱ γὰρ μωραὶ λαβοῦσαι τὰς λαμπάδας αὐτῶν οὐκ ἔλαβον μεθ' ἑαυτῶν ἔλαιον.
	Le infatti stolte avendo preso le lampade di loro non presero con sé (l') olio.
	Le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio;
4	αἱ δὲ φρόνιμοι ἔλαβον ἔλαιον ἐν τοῖς ἀγγείοις μετὰ τῶν λαμπάδων ἑαυτῶν.
	Le invece prudenti presero (l') olio nei vasi con le lampade di loro.
	le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi.

Nella provvista di olio da portare con sé, viene precisato il diverso atteggiamento dei due gruppi di ragazze.

Quelle *stolte/pazze* dimostrano la loro incapacità quando prendono le loro lampade e non pensano a prendere dell'olio in quantità sufficiente per tenerle accese. Credono già di sapere quando lo sposo arriverà. Invece il punto focale della

parabola è quello dell'incertezza, lo sposo ritarda e non si sa in quale momento arrivi.

Le *sagge*, invece, prevedono che ci possono essere tempi di attesa e preparano una quantità di olio necessaria per alimentare le loro lampade, per questo portano delle riserve d'olio in vasi.

5	χρονίζοντος δὲ τοῦ νυμφίου ἐνύσταξαν πᾶσαι καὶ ἐκάθευδον.
	Tardando poi lo sposo si assopirono tutte e dormivano.
	Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.
6	μέσης δὲ νυκτὸς κραυγὴ γέγονεν· ἰδοὺ ὁ νυμφίος, ἐξέρχεσθε εἰς ἀπάντησιν [αὐτοῦ].
	A metà ma della notte (un) grido ci fu: Ecco lo sposo, uscite per incontrare lui!
	A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”.
7	τότε ἠγέρθησαν πᾶσαι αἱ παρθένοι ἐκεῖναι καὶ ἐκόσμησαν τὰς λαμπάδας ἑαυτῶν.
	Allora si destarono tutte le vergini quelle e misero in ordine le lampade di loro.
	Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade.

Il ritardo dello sposo richiama quello del padrone di casa della parabola precedente (Mt 24,45-51), ed è elemento chiave a livello teologico. Entrambe le situazioni hanno lo scopo di mettere in evidenza il comportamento dei protagonisti dei due racconti: *procurare cibo agli altri/ avere olio a sufficienza*.

Nella letteratura rabbinica la venuta del Signore sul Sinai era spiegata “*come uno sposo, che va incontro alla sposa*” (commento *Mekilta a Esodo 19,17*). Nel cuore della notte e in modo repentino si ode un grido che avverte dell'arrivo dello sposo. Questa voce anonima che fa destare dal sonno le dieci ragazze, serve a dare un tono particolare al racconto e attira nuovamente l'attenzione degli uditori.

Nell'essere svegliate di soprassalto le ragazze pensano per prima cosa alle loro lampade con le quali fare l'accoglienza dello sposo, cioè fargli strada con le lampade accese. Lampade che erano rimaste accese ma che ora devono essere ravvivate aggiungendo dell'altro olio. A questo punto si constata il contrasto e la differenza fra i due gruppi di ragazze.

8	αἱ δὲ μωραὶ ταῖς φρονίμοις εἶπαν· δότε ἡμῖν ἐκ τοῦ ἐλαίου ὑμῶν, ὅτι αἱ λαμπάδες ἡμῶν σβέννυνται.
	Le allora stolte alle prudenti dissero: Date a noi da l'olio di voi, perché le lampade di noi si spengono.
	Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”.

9	ἀπεκρίθησαν δὲ αἱ φρόνιμοι λέγουσαι· μήποτε οὐ μὴ ἀρκέσῃ ἡμῖν καὶ ὑμῖν· πορεύεσθε μᾶλλον πρὸς τοὺς πωλοῦντας καὶ ἀγοράσατε ἑαυταῖς.
	Risposero allora le prudenti dicendo: Non mai, non affatto basta a noi e a voi; andate piuttosto da i venditori e comprate(ne) per voi.
	Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”.

Le *stolte* dimostrano ancora la loro incapacità quando si rivolgono alle altre cinque chiedendo dell’olio. Solo ora se ne accorgono che le loro lampade si stanno spegnendo, non avevano previsto ciò che poteva accadere.

Ma le *sagge* rispondono in modo pratico, dimostrando ancora una volta la loro lucidità: dare una parte del loro olio comporta il non poter garantire l’accoglienza dello sposo con le lampade accese; perché sicuramente non basterà per tutte. Per evitare una figuraccia di fronte allo sposo, le sagge ritengono che sia meglio accoglierlo con un corteo dimezzato che non con dieci ragazze al buio completo.

10	ἀπερχομένων δὲ αὐτῶν ἀγοράσαι ἦλθεν ὁ νυμφίος, καὶ αἱ ἔτοιμοι εἰσῆλθον μετ’ αὐτοῦ εἰς τοὺς γάμους καὶ ἐκλείσθη ἡ θύρα.
	Essendo andate poi esse a comprar(ne), giunse lo sposo, e le (vergini) pronte entrarono con lui a il banchetto di nozze e fu chiusa la porta.
	Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa.
11	ὕστερον δὲ ἔρχονται καὶ αἱ λοιπαὶ παρθένοι λέγουσαι· κύριε κύριε, ἄνοιξον ἡμῖν.
	Più tardi poi vengono anche le rimanenti vergini dicenti: Signore, Signore, apri a noi!
	Più tardi arrivano anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”.
12	ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν· ἀμήν λέγω ὑμῖν, οὐκ οἶδα ὑμᾶς.
	Egli ma rispondendo disse: Amen, dico a voi, non conosco voi.
	Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”.

In un villaggio dove si celebrava una festa di nozze era normale che tutta la popolazione partecipasse all’evento, per cui la proposta di andare dai venditori nel cuore della notte per procurarsi dell’altro olio non è del tutto strana. Ci potrebbe essere ancora una *chance* per quelle ragazze, ma il racconto lascia intravedere che, una volta abbandonato il corteo, quelle non saranno presenti al momento decisivo, e, ritardando, rimarranno escluse dalla festa.

In un clima di festa e gioia nuziale risulta strano l’atteggiamento dello sposo, che si improvvisa portiere e sbarra la porta al gruppo delle ragazze ritardatarie.

Tale tipo di incongruenza del racconto è tipico del linguaggio parabolico e serve a catturare l'attenzione di chi ascolta e a farlo riflettere sul messaggio che si vuole trasmettere. Bisogna considerare lo scopo didattico della parabola e tralasciare gli elementi descrittivi.

Lo sposo risponde alle cinque ragazze *stolte/pazze* con le stesse parole con le quali Gesù si è già rivolto in Mt 7,23 agli *operatori di iniquità* o *costruttori del nulla*: *...Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!"*. Le cinque *vergini stolte* non vengono fatte entrare dallo sposo nella sala delle nozze perché non sono conosciute da lui.

Il Signore riconosce come suoi quanti hanno speso la loro vita a favore degli altri, costoro splendono sempre (hanno olio a sufficienza) e entrano nella gioia del banchetto di nozze: *"i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro"* (Mt 13,43).

13	γρηγορεῖτε οὖν, ὅτι οὐκ οἴδατε τὴν ἡμέραν οὐδὲ τὴν ὥραν.
	Vegliate dunque, perché non conoscete il giorno, né l'ora.
	Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

A conclusione della parabola Gesù rivolge ai discepoli l'esortazione a vigilare, adoperando quasi le medesime parole già sentite in Mt 24,42 *vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà*.

Il vero credente non perde il tempo in vane attese o cercando di indovinare il futuro, anticipando ciò che dovrà accadere, ma assimilando la parola del Signore che lo impegna nella pratica della giustizia sa cogliere il filo conduttore degli eventi per pronunciarsi di conseguenza.

Il significato di *vegliare* deve essere compreso secondo il contesto della parabola. Non si tratta di rimanere *svegli* durante la notte, perché tutte e dieci le ragazze si sono addormentate, ma di procurarsi olio abbastanza per poter accogliere lo sposo. Il modo migliore per vegliare è l'essere sempre attenti a quanto accade, vivendo in pienezza ogni istante (senza rimpiangere il passato e senza l'ansia del domani).

Varie sono le interpretazioni sul significato dell'olio. Da quel che appare nel contesto questo olio è immagine di qualcosa che non può essere prestato, ma che tutti però possono avere. Ci sono realtà personali che non si possono riferire all'altro, ognuno deve essere protagonista della propria storia, responsabile delle scelte compiute.

Dato lo stesso rapporto con l'insegnamento del cap.7 in base al quale si è ammessi alla comunione del Signore in funzione delle opere che nascono dall'adesione a lui e al suo messaggio, quest'olio può venire identificato nelle opere a favore degli uomini.

Gesù ha già esortato i discepoli a *risplendere* davanti agli uomini, e questa luce è proprio considerata come *opere buone*: *"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al*

vostro padre che è nei cieli” (Mt 5,16). Il buon comportamento a favore degli uomini non può essere prestato, ma tutti possono averlo.

La saggezza si manifesta nel mettere in pratica le parole del Signore. Le lampade accese sono simbolo di un costante impegno a favore del bene degli altri. E il vegliare non è semplice attesa, ma significa innanzitutto l’essere sempre consapevoli di un impegno attivo al presente, per non cadere nell’indifferenza o nella infedeltà.

Per questo, solo quelli che realizzano la volontà del Padre (le persone lucide e sveglie con le lampade accese) sono sempre pronti ad andare incontro al Signore ed essere così protagonisti del Regno.



Riflessioni...

- L’istante presente è vigilato: è il tempo vero che rende giustizia della storia, è il tempo dell’autenticità dell’essere. Mentre il sonno vaneggia e vaga tra il tempo del passato e dell’inesistente futuro. Invito pertanto ad essere vigilanti a se stessi e all’accadere di sé.
- Saggezza umana e sapienza divina. Chi veglia, sa dell’essere di sé e dell’altro che gli passa accanto. Chi desidera salvare, come Dio, veglia sulle persone, termine delle proprie cure. Come lo sposo che ha cura della sua sposa...
- Un corteo sponsale, per assaporare i pensieri di Dio che si inventa sposo gioioso, amorevole, sempre alle soglie di celebrare le nozze. Così nella parabola del banchetto nuziale, così nelle danze sponsali, così nei convivi di gioia e di amore, dall’inizio al termine del cammino, a Cana, a Betania, alla Città...
- Questo è e sarà il Regno di Dio, passione costante per accasare l’uomo con sé e condividere umanità e divinità.
È nel simbolo di un gruppo di ragazze che oggi sono nel corteo, domani spose elette e felici. Ora esse attendono, e tentano di vigilare, per comprendere l’oggi e il proprio destino.
- Esse son tutte invitate, hanno in sé ogni vigore, sono protese e in cammino per l’incontro con l’evento: la vita, la pienezza e la gioia di sé, Dio stesso. E per quanto possono, vigilano e attendono, destinate ad essere protagoniste della vita. E compiono scelte di vita, che approdano all’incontro o rallentano e deviano passi.
- Lo sposo della *parabola*, volutamente in ritardo, ammonisce, controlla e delibera chiusure, proclamando distacchi e frantumando relazioni.

Lo sposo della vita invece invita, attende, accoglie, e gioisce, se l'invito a nozze, al giubilo del corteo, al piacere del banchetto è accettato e partecipato.

- Ed è un eterno presente, da vedere guardare e curare, vigilando.
Per rimanere coerenti, per prestare attenzione a chi dorme sfiduciato e senza speranze, per alzare occhi verso quel Dio che vede e attende per amare ed incoraggiare. Per oltrepassare, determinati, in-certezze vuote, e disvalori. Per stimarsi e stimare gli attimi della storia, coglierli per viverli e umanizzarli. Mostra Dio di essere felice di andare incontro a chi, libero e consapevole, è attento alla storia di sé e al suo presente, ai compagni di strada, per introdurlo nella storia futura del Regno.
Vigilando sul giorno e sull'ora presente, illuminando sentieri per incontri di gioia condivisa, anche con Dio.